

incontri



Il dolore può diventare un cancro oppure una mongolfiera, ecco Henri Rousseau ha trasformato i suoi dolori in piccoli tocchi di mongolfiere che lasciano la zavorra a terra per meglio navigare in cielo. Non avevo capito niente di questo magnifico pittore prima della mostra a Palazzo Ducale a Venezia e prima di quei gradini di Palazzo pensavo di lui qualcosa di noto e superficiale. Poi sala dopo sala ne ho avvertito la grandezza. Gli morivano figli a catenella e lui dipingeva, dipingeva foreste di oltremare, potenti come manichini, giovani spose che sembrano già vecchie, giocatori di palla che vorrebbero saltare nel cielo, navi schiacciate fra cielo e mare, la lotta di bufalo e tigre nell'impenetrabile giungla. "Mi sembra di entrare in un sogno", scriveva Rousseau nel 1910.

E questa pittura penetra nelle corde tranquille di ognuno di noi, anzi, per meglio dire, nel desiderio di cor-

LA MOSTRA A PALAZZO DUCALE A VENEZIA

Nelle tele di Rousseau tutto squilla di una pulizia mentale primigenia

GIOVANNA GIORDANO

de tranquille che ci accompagna. E se tutto attorno a noi si sfalda e svapora, lui come un pittore arcaico, Giotto o Piero della Francesca, ritaglia tasselli per le sue tele con fantasma. No, non dipinge fantasmi, dipinge semplicemente verità sotto forma di mosaico bidimensionale, foglia su foglia, nuvola su nuvola, fiore che si aggrappa alla selva o pigro gatto. Bidimensionale, appunto, come dipinge un uomo delle origini, per lo meno in Europa.

Non racconto in tre dimensioni, così come un adulto spera di vedere ma con prospettiva lineare, schiacciata come un mosaico di chiesa, un decoro di mobile, un ex voto dentro una sacrestia. Ci è stato sempre detto di

guardare in prospettiva e di metterci pure al centro di questa prospettiva.

A Rousseau non interessa nulla di tutto questo: gli è cara la pelle delle cose, la suggestione, non c'è una gerarchia nello svolgersi del racconto dentro una tela. L'occhio di un bambino ha la stessa importanza formale delle stringhe delle scarpe o della trottoia che cade e scende da una strada a un'altra. Poi non potevo immaginare prima di questa mostra quanti amici aveva e quanti lo hanno saccheggiato nelle idee o nelle intuizioni.

"Strabismo mentale", diceva Ardenigo Soffici, Rousseau che vede l'essenziale mentre noi siamo persi nei dettagli, scriveva Wilhelm Uhde nel

1911, Kandinskij un devoto dichiarato della sua pittura e Picasso fotografato con in mano due suoi piccoli ritratti. Tutto squilla nelle sue tele di una pulizia mentale primigenia, come le persone che non sono contaminate dalle mille forme del reale. Ma che gliene importava a Rousseau della cosiddetta realtà.

La realtà che ci circonda è una delle possibili vie dell'impossibile perché mentre la realtà parla e offende, il pittore si distrae e si allontana dalla conversazione degli altri e riempie di occhi di forme che schiacciano le piccole cose. Con in mente ben fissato un concetto, la vita mia è fatta di migliaia di piccoli tocchi di grazia. giovangiordano@yahoo.it



Uno scrittore allo specchio: avventuriero e seduttore, scappò dalla viziosa Venezia per condurre una vita inquieta fino all'ultimo rifugio in Boemia

SIMONA LO IACONO

Ritratto di Giacomo Casanova

Sono stato davanti allo specchio in tutti i momenti della mia vita. Nell'abbondanza, nella carestia. Nell'amore, nell'odio. Nella trepidazione, nell'indifferenza.

Davanti allo specchio mi sono travestito, calzando parrucche a boccoli su cui spruzzavo canfora per tenere lontane le cimici, indossando giacche ricamate con oro e lapislazzuli, o giambeghe all'ultima moda, fatte venire per me dalla sartorie di Parigi.

Davanti allo specchio ho portato tutte le mie amanti, per verificare che fossero veramente come il mio sguardo le vedeva, e per dimostrare loro che io sapevo cingerle di spalle senza lussuria, ma con tenerezza.

Davanti allo specchio ho scoperto che il castrato Bellino non era un uomo ma una adolescente, Teresa, che si fingeva maschio per poter cantare nei teatri dello Stato della Chiesa, dove era vietata la presenza di donne sul palco. Ero certo della sua femminilità, dell'assenza di violenza e prepotenza. Lo compresi dalla naturalezza con cui gorgheggiava tra le voci bianche: senza affettazione, con uno sfogo accorato e doloroso del petto. Quando mi si rivelò e fu costretta ad ammettere il suo inganno, non le permisi di spogliarsi davanti a me. La rivestii con le mie mani senza amarla, per assecondare quella finzione fino in fondo.

D'altra parte a Venezia non era inusuale scoprire altre identità sotto le maschere beccute del Carnevale, o dietro le "baute", quei travestimenti che uomini e donne usavano sfoggiare anche nella quotidianità o per strada, per coprirsi di anonimato durante un affare importante, un incontro licenzioso, una fuga spericolata.

Era una città carnale e viziosa che si beava degli infingimenti, che giocava con le personalità sovrapposte e con apparenze debordanti, fatte per indurre alla malizia.

Ci si amava ovunque, a Venezia. Sulle gondole che cigolavano tendendo un passo lento, di veglia funebre. Tra le calli strettissime e spiritate, dove era facile incontrare anime dell'oltremonte che si fingevano ancora in vita. Tra i ponti sospirosi che congiungevano isolotti e terre di fiume, come bracci tesi a stringere l'amante.

Io ho amato in acqua, sulla terra,



Un libertino che recitava per esser felice

dietro i palchi, sui balconi, persino tra le tegole di un tetto. Quando suonavo il violino nel teatro di San Samuele, di proprietà dei nobili Grimani, amai persino tra le custodie degli strumenti di orchestra, dove m'incantucchiavo con arpeste suadenti e senza vergogna.

Non mi sentivo licenzioso, ma vitale, perché ad ogni amplesso scongiuravo la morte, e in ogni donna lasciavo una traccia palpitante della mia fragilissima eredità. Anche quando fui arrestato per "libertinaggio", e ristretto ai Piombi, non pensai mai che amare senza regole fosse offensivo, ma che rientrasse tra gli obblighi di un tempestoso personaggio di mondo.

Quando mi sbagliavo. Fuggito dalle carceri, approdato dopo un'evasione fantasiosa a Bolzano, e da lì a Monaco di Baviera, condussi una vita inquieta, che mi valse altre accuse e altri processi. Sono stato spia nei Paesi Bassi per incarico del governo francese, imprenditore di manufatti

tessili, alchimista, scrittore. Ho conosciuto Caterina II di Russia, Federico il Grande, Voltaire, Rousseau, Madame de Pompadour e papa Clemente XIII. Ho affrontato un duello con il conte Branicki e l'ho ferito con un colpo netto di pistola. E, sempre, ho intessuto relazioni con duchesse svaghiate, principesse annoiate, serve e cortigiane.

Ho anche amato, una volta. Francesca Buschini, una ragazza semplice e incolta che non ha mai cessato di perdonare i miei tradimenti e di starmi accanto, fino alla fine.

Quando, stanco delle mie peregrinazioni, accettai un posto da bibliotecario nel castello del conte di Waldstein a Dux, in Boemia, tutto stava cambiando.

La Francia si era accesa di fuochi mortali al grido di "liberté, égalité, fraternité". La nobiltà fu rovesciata dalla avanzata del popolo e della borghesia, e quel mondo civettuolo e privilegiato che era sempre stato lo scenario di ogni mia impresa si sgretolò con l'ince-

dere del nuovo tempo.

A Dux i servi mi rimbrottavano con scherzi e oscenità, mi prendevano in giro, mi tiravano i capelli fuggendo divertiti e scanzonati. Per loro non ero altro che la caricatura di un secolo svampito e pretenzioso, che metteva in scena la vita come si fa con un dramma a teatro. Forse era vero, e fu proprio lì, in Boemia, accanto ai libri e chino a scrivere la mia biografia, che compresi quanta solitudine ci fosse dietro ogni mio legame.

I posteri mi avrebbero ricordato come avventuriero, seduttore, libertino.

Ma mio padre era Gaetano Casanova, un ballerino parmigiano con remote origini spagnole. Mia madre era Zanetta Farussi, una bellissima attrice veneziana. Sin dalla nascita ho visto palchi, tendoni, cerone e camerini per il cambio di costume.

Ho sempre pensato che quella finzione fosse vera, e che bastasse recitare per essere felice.

«Merica, Merica»

Il viaggio verso il Nuovo Mondo

Domenica 18 ottobre, alle ore 18, nell'Auditorium della sede regionale della Rai in Viale Strasburgo a Palermo, sarà presentato il volume dal titolo "Merica, Merica. Viaggio verso il nuovo mondo", pubblicato dalla Casa Editrice Salvatore Sciascia di Caltanissetta. Il volume contiene diversi saggi sull'emigrazione, trattata da vari punti di vista, e un'appendice di foto inedite curate da Angelo Pitrone e Giovanni Moroni. E contiene anche la colonna sonora degli emigranti a cura di Maurizio Piscopo e Giuseppe Calabrese con la collaborazione di Nonò Salamone e il contributo della Compagnia di Canto Favarese. La presentazione a Palermo sarà introdotta dai saluti del direttore della sede Rai Salvatore Cusimano e coordinata dalla giornalista Alessandra Turrisi. Seguiranno gli interventi di Salvatore Ferlita, Maurizio Piscopo, Angelo Pitrone e Roberto Tripodi. Concluderà la serata un concerto sulle musiche degli emigranti siciliani con la Compagnia Popolare Favarese composta da Mimmo Pontillo (strumenti a plectro), Nino Nobile (mandolino), Peppe Calabrese (voce e chitarra), Paolo Alongi (chitarra), Maurizio Piscopo (voce e fisarmonica).

Il villaggio del Web

Altro che choosy sono i Millennials a fare ripartire la ripresa in Italia

ANNA RITA RAPETTA

Choosy, sfigati, fannulloni, mammoni. Sui giovani italiani se ne sono dette e se ne dicono tante. In genere se ne tracciano profili ingenerosi, quasi a voler scaricare su di loro la responsabilità del fallimento delle politiche giovanili. Eppure la fotografia scattata dal Censis sui giovani tra i 18 e i 34 anni, i cosiddetti Millennials, ovvero i nati a cavallo tra gli anni Ottanta e l'inizio del Duemila, restituisce l'immagine di una generazione vitale, capace di progettare il proprio futuro e di dare più di quanto non riceva. Lavorano instancabilmente, camminando in equilibrio sul filo del precariato e non si tirano indietro davanti a un impiego per cui sono troppo qualificati.

I dati della ricerca "Vita da Millennials: web, new media, startup e molto altro. Nuovi soggetti della ripresa italiana alla prova" presentata domenica scorsa all'Expo, smentiscono tutti i luoghi comuni sui giovani.

L'imprenditorialità è uno dei tratti dominanti dei Millennials. Hanno aperto un terzo di tutte le imprese. Quasi 32mila nuove imprese create nel secondo trimestre di quest'anno sono state fondate da under 35, con un ritmo di 300 imprese al giorno e un incremento del 3,6% rispetto al trimestre precedente, mentre l'intero sistema d'impresa è cresciuto solo dello 0,6%. Brillano i giovani del Sud che hanno creato il 40,6% delle imprese nel trimestre,

Ricerca smentisce i luoghi comuni sui giovani tra i 18 e i 34 anni: nel lavoro non sono schizzinosi e in più spesso creano nuove imprese

con un tasso di crescita del 3,5% rispetto al trimestre precedente.

A smentire la fama di "schizzinosi" ci sono i 2,3 milioni di Millennials che svolgono un lavoro di livello inferiore alla propria qualifica: sono il 46,7% di quelli che lavorano, rispetto al 21,3% dei Baby Boomers di età tra i 35 e i 64 anni. Un milione di Millennials ha cambiato almeno due lavori nell'arco dei 12 mesi, 1,2 milioni hanno lavorato in nero negli ultimi dodici mesi, 1,8 milioni si sono accontentati di lavoretti, 1,7 milioni hanno accettato contratti di durata inferiore a un mese, 4,4 milioni hanno seguito stage non retribuiti. Ben 3,8 milioni di Millennials lavorano oltre l'orario formale (il 17,1% in più rispetto ai Baby Boomers): 1,1 milioni senza straordinari (il 4% in più rispetto alla fascia di 35-64 anni) e 1,7 milioni con una copertura economica solo saltuaria. 1,1 milioni di Millennials lavorano di notte e quasi 3 milioni durante il weekend. Ci sono poi 1,8 milioni di giovani che lavorano a distanza, da casa o lontano dal posto di lavoro; 1,9 milioni sono pendolari e 2,5 milioni lavorano in mobilità.

I Millennials sono digitali: il 94% naviga in Rete (contro il 70,9% degli italiani), l'87,3% è iscritto almeno a un social network (contro il 60,2% medio), l'84,7% utilizza lo smartphone sempre connesso in rete (contro il 52,8% medio). Fa e-commerce il 61,4% dei Millennials (circa 6,8 milioni di persone), contro il 27,9% dei Baby Boomers. E nonostante un mercato del lavoro ostile, per i Millennials, il futuro è roseo: lo pensa il 42,1% contro un dato medio del 20,9%.

scritti di ieri

A volte il turista in vacanza in Sicilia pretende di pagare beni e servizi come nel centro commerciale sotto casa

È arrivata al nostro giornale copia di una lettera inviata al sindaco di San Vito Lo Capo. L'ha scritta un siciliano residente a Sassoferato (Ancona) andato in vacanza nel centro turistico trapanese nella prima decade di settembre. «Ho consigliato ad alcuni amici (25 per l'esattezza) di trascorrere le loro ferie a San Vito Lo Capo. Non l'avessi mai fatto: sacchetti della spazzatura rovistati da cani e gatti; ricevuta dell'affitto di un appartamento nemmeno a parlarne; ombrellone con lettini 35 euro al giorno; piatto di pasta con le vongole 12-14 euro al giorno; arancine 2,50-3,50 euro ciascuno; pomodori e uva 3 euro al chilo; ristoranti non avvicinabili; mare e spiaggia bellissimi, ma questo non è merito vostro. Mi domando: cosa fanno a San Vito, si mangiano la gallina dalle uova d'oro? Buttano l'acqua sporca con il bambino dentro? O vogliono tornare a guardare le pecore e pescare sardine come prima? Firmato Giuseppe Di Raimondo, via Roma 60, Sassoferato».

LE CRITICHE DI UN TURISTA A SAN VITO LO CAPO

I gioielli di Sicilia non sono a buon mercato

TONY ZERMO

San Vito Lo Capo i sacchetti della spazzatura vengono rovistati da cani e gatti, probabilmente perché non sono stati ritirati all'orario giusto, e quando dice di non ricevere alcuna ricevuta per l'affitto della casa. Per il resto non vediamo di cosa sorprenderci. San Vito Lo Capo è uno dei centri turistici più belli d'Italia, sabbia da cipria, basi fondali, acqua cristallina, montagna antiveneto. I Caraibi in casa. Un piatto di pasta alle vongole per 12-14 euro lo trovi a questo prezzo in qualunque ristorante siciliano, se poi lo

mangi a Milano costa pure il doppio. Nel più noto ristorante di San Vito ho cenato a prezzi normalissimi. Anche le arancine (che i catanesi chiamano arancini) a 3 euro non ci sembrano cari, così come i pomodori e l'uva a 3 euro al chilo. Chi va in Versilia, oppure a Capri, oppure a Punta Ala (Grosseto) o alle Eolie, altro che 35 euro al giorno per un ombrellone con lettini. Non c'è proprio nulla da ridire su questi prezzi, soprattutto a settembre, nel periodo del festival del Cous Cous. Il fatto è che spesso, proprio perché si viene in Sicilia, si pretenderebbero prezzi modici anche in famose località da sogno. La Sicilia non è a buon mercato, si sa. E che si debba necessariamente provvedere a pulire il territorio, si sa pure.